

Riflessione del Superiore Generale

L'8 dicembre 2020 Papa Francesco ci ha di nuovo sorpresi tutti. Nella sua lettera dal titolo "Con cuore di Padre" (*Patris Corde*), ha dedicato il 2021 a San Giuseppe. Questo uomo dei sogni ci insegna che "in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca" (n. 2).

Giuseppe, come il suo omonimo alla corte del Faraone, interpreta i sogni che salvano il suo popolo. Questi sogni sono i sogni di Dio, non i suoi. Nei Vangeli Giuseppe reagisce con determinazione a questi sogni. In questo mese di marzo, nell'anno dedicato a San Giuseppe, noi Maristi possiamo imparare da lui come permettere al Signore di guidare "il timone della nostra barca", come rispondere al sogno di Dio su di noi.

Affidiamoci alla santa volontà di Dio, al sogno di Dio piuttosto che al nostro. Apprestiamoci a vivere in profondità e ad abbandonare l'illusoria sicurezza della superficialità che ci è così familiare.

Ci sono quattro sogni nei capitoli iniziali del racconto evangelico di Matteo.

Nel primo sogno, Giuseppe, "il giusto", è profondamente turbato quando l'angelo del Signore lo sollecita a prendere Maria come sua sposa. Malgrado dubbi e incertezze, Giuseppe si fida della Parola di Dio rivelata nel sogno e si fida di Maria. Capita a tutti di sentirsi insicuri, a volte persino scoraggiati, della nostra fragilità o di quella degli altri. Siamo tentati di prendere le distanze da Dio e dagli altri. L'esempio di Giuseppe ci invita a non lasciarsi andare e ad avere fiducia.

Il secondo sogno è una sfida per Giuseppe: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò". Diventa così un profugo nella lunga storia di migranti, dai tempi di Giuseppe, figlio di Giacobbe e di Rachele, fino ai nostri giorni. Sebbene i Maristi abbiano generalmente una buona tradizione di disponibilità missionaria, può capitare di non voler essere disturbati per restare là dove siamo. L'esempio di Giuseppe ci invita a coltivare la libertà interiore di un cuore pellegrino. Questo può voler dire di accettare il rischio di una nuova missione, oppure di accogliere persone o idee in modo nuovo e più benevolo, o persino di trasferirsi in una struttura per anziani. Molte sono le voci del mondo che, come l'antico Erode, ci incitano a resistere al cambiamento. A Giuseppe fu detto "alzati e va", ed eccolo pellegrino e migrante.

Un altro sogno ordina a Giuseppe di prendere il bambino e sua madre e di tornare in Israele. Giuseppe rivendicherà il figlio come suo e così darà a Gesù e a Maria quella sicurezza di cui hanno bisogno. Questa è la paternità spirituale. La vocazione di essere padre comporta responsabilità reali, evidenti oggi più che mai poiché la paternità è facilmente svilita o abusata. Il nostro celibato può chiamarci, come Giuseppe, ad accettare la responsabilità di accompagnare, sempre in modi delicati, rispettosi e liberatori, le persone più vulnerabili.

Il quarto sogno invita Giuseppe a stabilirsi "in una città chiamata Nazaret". Lì lavora come "tehton", guadagnandosi da vivere con il legno e la pietra. Condivide il frutto del suo lavoro con coloro che gli sono intorno. Anche il nostro stile di vita marista ci invita a lavorare, per quanto possiamo, e a condividere il frutto del nostro lavoro con la nostra comunità e, secondo il giudizio della nostra comunità, con i poveri.

Dai tempi di padre Colin ad oggi, Giuseppe è il patrono della nostra Società. Questo "uomo dei sogni" ci invita a superare i nostri orizzonti molto limitati verso i più grandi sogni d'amore di Dio su di noi e sul mondo. Preghiamo con lui, e per sua intercessione.

Domanda per la riflessione: Quali segni io/noi discerniamo del sogno di Dio per la Società di Maria nella Chiesa del mondo di oggi, e come io/noi siamo chiamati a rispondere?

Fraternamente,

John Larsen s.m.



S. Giuseppe, Cappella Casa Generalizia